

Le conseguenze del Covid

Lavoro
e crisi

CIG 2012-2020 GENNAIO-MAGGIO

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2019/2020 %		
Trieste	787.257	938.469	928.376	756.648	732.488	581.960	335.452	103.648	3.969.936	+3.730,21		
Gorizia	1.316.337	1.272.272	1.642.308	706.476	346.779	285.477	196.108	51.049	4.348.068	+8.417,44		
Pordenone	3.952.552	3.820.281	4.381.657	3.384.717	2.115.986	955.006	217.488	590.353	11.402.192	+1.831,42		
Udine	3.289.417	3.955.075	5.885.304	3.845.214	3.475.747	988.525	689.350	264.348	13.212.487	+4.898,14		
TOTALE	9.345.563	9.986.097	12.897.645	8.693.055	6.670.997	2.810.968	1.438.398	1.009.998	32.932.683	+3.162,61		
FIS								FIS	19.793	+58.968,59		
CIG + FIS								CIG+FIS	TOTALE	1.026.191	42.852.072	+4.075,84

CIGO 2012-2020 GENNAIO-MAGGIO

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2019/2020 %
Trieste	218.685	200.478	225.592	194.554	48.916	104.239	78.702	32.910	2.702.108	+8.110,60
Gorizia	403.205	385.950	372.651	209.348	127.849	90.951	74.117	28.294	3.698.533	+12.971,79
Pordenone	1.368.549	1.405.971	1.088.338	1.127.588	668.828	498.803	147.033	296.758	9.968.392	+3.259,10
Udine	713.602	1.014.725	744.237	547.024	1.162.764	418.088	486.262	149.132	10.606.480	+7.012,14
TOTALE	2.704.041	3.007.124	2.490.818	2.078.514	2.008.357	1.112.081	786.114	507.094	26.975.513	+5.219,63

CIGS 2012-2020 GENNAIO-MAGGIO

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2019/2020 %
Trieste	402.756	573.553	532.363	555.990	557.900	429.083	256.750	70.738	284.427	+302,09
Gorizia	747.069	698.946	1.177.945	495.779	82.588	162.069	121.991	22.547	79.118	+250,90
Pordenone	2.354.561	2.078.572	2.893.549	2.256.541	1.303.720	366.016	70.455	292.707	292.165	-0,19
Udine	2.125.198	2.384.393	4.291.431	3.244.344	1.996.582	398.613	191.174	114.360	386.544	+238,01
TOTALE	5.629.587	5.735.464	8.895.288	6.552.654	3.880.790	1.355.781	640.370	500.352	1.042.254	+208,30

Cassa integrazione in Fvg:
50 mila lavoratori a casa
in busta 2.500 euro in meno

Il bilancio sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali nei cinque mesi di emergenza. L'occupazione per il momento resta salva, ma è pesante il taglio sui redditi

Riccardo De Toma / UDINE

C'era una volta. La lettura dei dati potrebbe incominciare così. Come una favola, ma di cui in questo momento non si intravede un lieto fine. Già, perché la cassa integrazione che aumentava di un tot per cento all'anno, c'era una volta. La realtà di oggi, fotografata dal Centro studi dell'associazione Lavoro&Welfare, dice nei primi cinque mesi del 2020 la cassa integrazione in Friuli Venezia Giulia è aumentata del 3.200% rispetto al 2019. O meglio del 4.200% se ai conti se si tiene conto, com'è corretto, anche delle richieste di accesso al Fondo d'integrazione salariale (Fis) dell'Inps. La somma dà quasi 43 milioni di ore, quando il picco storico precedente, toccato nell'intero 2014, era di 29 milioni. E l'effetto non è indolore per i beneficiari: in caso di pieno utilizzo, la perdita media lorda per lavoratore è di circa 500 euro, pari a oltre 350 euro netti.

L'ESPLOSIONE

Se la bomba è scoppiata a marzo, con l'inizio del lockdown, l'esplosione della cassa è iniziata solo dal mese successivo, quando le richieste delle aziende all'Inps sono state via via prese in mano e approvate. Ad aprile e maggio si è viaggiato al ritmo, inimmaginabile prima della crisi, di 20 milioni di ore al mese. Complessivamente 41 milioni di ore autorizzate: quasi 26 di cassa ordinaria, 300mila ore di straordinaria, ormai desueta in tempi di emergenza, 4,5 milioni di



Raggiunge numeri da capogiro anche in Friuli Venezia Giulia la cassa integrazione

cassa in deroga, resuscitata dopo due anni di oblio, e dieci milioni di Fis, il fondo di integrazione salariale dell'Inps, praticamente inutilizzato fino a quest'anno.

GLI STRUMENTI

Negli anni della recessione e del post-recessione, a far impennare gli indici della cassa integrazione erano soprattutto le richieste di cassa straordinaria e contratti di solidarietà,

prerogativa delle aziende con almeno 15 dipendenti. Oggi la Cigs (e la solidarietà) è uno strumento desueto anche per chi ne avrebbe titolo. La quasi totalità delle richieste pervenute a gennaio e maggio arriva infatti con motivazione Covid: cassa in deroga o cassa ordinaria che, vista la copertura straordinaria del Governo, vengono erogate senza copertura aggiuntiva da parte delle aziende per le ore effettiva-

mente utilizzate. Di norma, infatti, a coprire la cassa ordinaria e straordinaria, oltre all'obbligo di "assicurazione" delle aziende dove sono in vigore gli ammortizzatori, c'è anche una contribuzione aggiuntiva compresa tra il 9 e il 15% sul "consumo" effettivo. Con il Covid, invece, è lo Stato a farsi carico della quota aggiuntiva.

L'INTEGRAZIONE SALARIALE

A far esplodere il ricorso agli

ammortizzatori, rispetto al passato, anche un'altra voce, il Fondo integrativo salariale dell'Inps, che come detto sfiora in regione i 10 milioni di ore autorizzate, di cui 8,5 milioni solo a maggio. È lo strumento previsto a partire dal 2017, per le aziende con almeno 5 dipendenti dei settori dove non è prevista la cassa integrazione (ad esempio il commercio, il terziario, molte realtà dell'appalto). Per dare una misura dei volumi, nell'intero 2019 erano pervenute richieste per sole 25mila ore: quinquilite.

CIG E TERRITORI

Se il Fis era pressoché inesistente prima del Covid, anche tutte le altre voci, tranne la Cigs, hanno subito un'impena devastante: la somma Cigo, Cigs e Cig, come detto, dà un valore pari a 32 volte quello registrato a gennaio-maggio 2019. Con valori superiori alla media regionale a Gorizia (+8.400%), Udine (+4.900%) e Trieste (+3.700%), mentre Pordenone mostra un'apparente maggiore tenuta (+1.800%). In realtà, però, le differenze tra i territori sono poco significative, perché le due annate sono semplicemente incomparabili.

48.000 FERMI, REDDITO -2.500 EURO

Sono i valori assoluti, più che il confronto tra il prima e il dopo Covid, il vero parametro su cui ragionare. E quei valori, rileva l'analisi di Lavoro&Welfare, dicono che le ore totali di Cig autorizzate finora in Fvg equivalgono a un'assenza completa di attività produttiva, in caso di pieno utilizzo della cassa autorizzata, per oltre 48 mila lavoratori, su una platea complessiva di circa 320mila lavoratori dipendenti. Ben 5,3 milioni le ore lavorative perse, sempre nell'ipotesi di pieno utilizzo della cassa (il tiraggio effettivo, in realtà, sarà inferiore alle richieste). Pesanti anche gli effetti sul reddito. La copertura offerta dalla Cig, infatti, è solo parziale. I lavoratori interessati, nell'ipotesi di stop a zero ore, hanno già perso 121 milioni complessivi di reddito al netto delle tasse, pari a una media di 2.500 euro a testa: circa 500 euro al mese, e non sono definibili come brucoloni. —



si sono perse
5.356.509
giornate
lavorative*

* nell'ipotesi
di pieno utilizzo
delle ore
autorizzate





I lavoratori hanno già perso complessivamente nel loro reddito oltre **121 milioni di euro al netto delle tasse***

Ogni singolo lavoratore in CIG a zero ore per tutto il periodo, ha visto ridursi il proprio reddito di oltre **2.500 euro al netto delle tasse (= 500 € al mese)***

«Da garantire le tutele e va sostenuta la crescita Controlli contro i furbi»

L'ex ministro Cesare Damiano: siamo di fronte a una crisi senza precedenti Il sistema va mantenuto e riformato. Bene il bonus che riduce il cuneo fiscale

L'INTERVISTA

RICCARDO DE TOMA

Innanzitutto il salvagente. Cesare Damiano non ha dubbi: «La copertura della cassa integrazione – sostiene – deve essere garantita per tutto il 2020 e andare di pari passo con il blocco dei licenziamenti. Il Governo non deve commettere l'errore di disgiungere le due misure. E deve insistere sulla riduzione del cuneo fiscale». Questa l'analisi, e la sintesi, che l'ex ministro del lavoro, oggi presidente dell'associazione Lavoro&Welfare, trae dai dati della cassa integrazione, che stanno polverizzando ogni record.

Partiamo dai numeri: se è vero che la cassa integrazione è il polso dell'economia e dell'occupazione, qual è la diagnosi di fronte a valori come questi?

«Siamo di fronte a una crisi mai vista prima e delle cui ripercussioni sull'economia, sul lavoro e sui redditi delle famiglie, secondo me, non si è ancora totalmente consapevoli. I recenti dati Istat e Caritas dimostrano che è già in atto una crisi occupazionale, che farà crescere ulteriormente le disuguaglianze in un Paese già ai vertici europei per distanza tra ricchi e poveri».

Per fortuna che c'è la cassa integrazione, insomma. Ci sono le risorse per garantirla fino alla fine dell'anno?

«In cinque mesi siamo già a 1,7 miliardi di ore autorizzate, una cifra impensabile prima di questa emergenza. Anche con un auspicabile decremento delle richieste nei prossimi mesi, il centro studi di Lavoro&Welfare prevede una quantità di richieste pari a circa 3,5 miliardi di ore a fine anno: il triplo rispetto al picco storico del 2010. Se sarà così, e con un effettivo utilizzo che stimiamo attorno al 65%, riteniamo che per coprire l'intero 2021 dovrebbero essere sufficienti altri 5 miliardi».

Ma la cassa integrazione non basta. C'è chi è già scoperto, chi lo sarà a breve, e c'è anche chi è coperto ma riceve i soldi con forte ritardo.

«Si è arrivati a coprire le categorie deboli, ma pezzo a pezzo, senza una visione strategica. Si è proceduto per correzioni di rotta, come l'anti-



Cesare Damiano è stato ministro del Lavoro

po del 40%, ma ci si doveva pensare prima, perché in una situazione eccezionale di crisi come questa i ritardi nei pagamenti sono intollerabili. Né si può pensare che le

imprese possano continuare ad anticipare la Cig: un conto è farlo per un numero di ore ragionevole, un conto per un numero smisurato di ore come questo».

L'ANALISI

«Non si ragioni per comparti»

«Se è ipotizzabile una proroga della cassa integrazione per comparti? Assolutamente no. In un'economia così interconnessa com'è la nostra e in questo contesto, sarebbe una misura profondamente sbagliata». Renata Bagatin (nella foto), già consigliera regionale del Pd nella scorsa legislatura, è la referente di Lavoro&Welfare per il Friuli Venezia Giulia. E insiste, in linea con l'ex ministro Damiano, sulla necessità di una copertura generalizzata fino al 31 dicembre. «Se guardiamo al manifatturiero di questa regione – spiega – la sua osatura è fatta di tante piccole e medie imprese che operano nel sistema della subfornitura, la cui situazione di crisi o meno è legata sì al settore di riferimento, ma anche ad altri fattori non esclusivamente economici o poco prevedibili, a partire dall'andamento dell'epidemia a livello internazionale. Non ragioniamo per compartimenti stagni». Fuorviante, per Bagatin, anche una lettura dei dati che dia troppo peso alle differenze tra territori: «La cassa sembra indicare che Pordenone sta tenendo meglio? Al momento può essere così, magari perché a condizionare l'andamento in altre realtà, come Gorizia, basta un colosso come Fincantieri. Però viviamo in una fase estremamente liquida, e la crisi è tutt'altro che superata. Ecco perché è fondamentale continuare a garantire una copertura generalizzata alla cassa integrazione». Anche se c'è chi dice, Renzi ad esempio, che sarebbe più produttivo incentivare le assunzioni? «Le assunzioni? In questo momento mi sembra che le aziende abbiano il problema opposto, quello di evitare i licenziamenti. E senza la cig temo sarebbe un obiettivo impossibile».



R.D.T.

Lei, come il sindacato, sostiene che Cig e blocco dei licenziamenti devono continuare ad andare di pari passo. Ma prima o poi i nodi arriveranno al pettine, sostengono invece le imprese, che invocano più flessibilità. Chi ha ragione?

«Certo non possiamo vivere in eterno di ammortizzatori né possiamo pensare di ingabbiare l'economia. Ma è una fase eccezionale e non possiamo togliere il salvagente a chi rischia di annegare. La scommessa è di quella di accompagnare le tutele passive con misure attive di sostegno alla crescita, come il superbonus su prime e seconde case, nell'attesa che queste contribuiscano a ridurre, presumibilmente, la domanda di ammortizzatori».

Di troppo assistenzialismo, però, si rischia anche di morire. Lo sostiene pure l'ex premier Renzi. Anche perché, è la motivazione di altri, si favoriscono i furbetti, compresi coloro che barano sulla cassa integrazione...

«L'alternativa è tra cassa integrazione e licenziamenti, e i furbetti non sono un buon motivo per staccare la spina. C'è chi usa la cassa e fa lavorare la gente in nero, è vero, ma questo è un problema che va risolto investendo sugli ispettori e sui controlli: dobbiamo cercare le mele marce, non buttare via tutto il cesto».

Questa crisi può essere l'occasione per una riforma degli ammortizzatori?

«Ha dimostrato che l'attuale sommatoria di tutele è irrazionale e inefficace. E che vanno individuati nuovi strumenti, capaci di generalizzare le coperture e di legare il sostegno al lavoro con sostegno al reddito e lotta alla povertà, che oggi viaggiano su due piani distinti. Ma la vera priorità, se vogliamo sostenere la ripresa, è un'altra».

Quale?

«La riduzione del cuneo fiscale, cioè della distanza tra salario lordo e il netto in busta paga. È un vantaggio per i lavoratori e anche per le imprese, sia in termini di impulso ai consumi che di relazioni sindacali, perché fa crescere i salari senza costi per l'impresa, in un momento in cui rinnovare i contratti è oggettivamente difficile. Ecco perché l'estensione del bonus Renzi, appena entrata in vigore, è un passo nella giusta direzione».—